



**silvia • alessandro • roberto**

# HANDICAP? SÌ, PERCHÉ?

di Simon Cittati



A destra un'immagine scattata durante l'ultima Cape Epic, massacrante gara a tappe in Sudafrica. Nelle altre immagini Silvia, Alessandro e Roberto in azione.



TRE STORIE SPECIALI. TANTO SPECIALI E INSOLITE DA RICHIEDERE UN CERTO SFORZO PER RACCONTARLE, VISTO CHE IL RISCHIO DI CADERE NELLA BANALITÀ O NEL PIETISMO È SEMPRE PRESENTE. SI TRATTA PERÒ DI TRE STORIE CHE NON POTEVAMO NON CONDIVIDERE, **LE STORIE DI TRE PERSONE** CHE, IN MODO DIFFERENTE, CI HANNO FATTO CAPIRE QUALCOSA DI MOLTO IMPORTANTE SUL NOSTRO SPORT. E SULLA VITA.



## SILVIA

Un giorno qualsiasi, quasi un anno fa, una piazza di Roma: all'improvviso ci passa davanti una ragazza su una bici da XC. Niente di speciale? Sbagliato. Osserviamo la bici, come facciamo di solito, e ci sembra un Specialized Epic o qualcosa di simile. Ma lo sguardo si sofferma sul manubrio: al posto del braccio sinistro la ragazza ha una protesi. Nemmeno il tempo di realizzare, e sparisce in una strada laterale. La cosa finisce là. I mesi passano, ma spesso ripensiamo a quell'immagine: «Chi è quella ragazza? Possibile che nessuno la conosca? Dove si allena? E come fa senza un braccio?». Iniziamo a chiedere in giro, tra gli amici, i compagni di uscite e su internet, e finalmente qualcuno che la conosce. Abitano nel suo palazzo, lei è americana. Ecco il suo numero di telefono: «Ciao Silvia, vorremmo fare un articolo su chi, pur avendo un handicap, va in mountain bike. Ti va di vederci per scattare delle foto e fare un'intervista?». La risposta è entusiasta, appuntamento a Corchiano, poco fuori Roma, per un giro sui percorsi che frequenta di solito. Quando arriviamo è già pronta per salire in bici, partiamo. La sua full è un concentrato di soluzioni geniali, la maggior parte



silvia • alessandro • roberto

**HANDICAP?  
SÌ, PERCHÉ**

delle quali sono state concepite dalla stessa Silvia per poter pedalare come tutti noi. La protesi, innanzitutto, è parte integrante del manubrio, e Silvia la incastra sotto l'ascella sinistra grazie a un apposito alloggiamento in carbonio. Le leve freno idrauliche sono montate entrambe a destra, in posizione contrapposte, in modo da poter modulare la frenata utilizzando una o due dita per leva. E per il cambio? Un Rohloff a 14 rapporti, integrato nel mozzo posteriore, permette di utilizzare un solo comando girevole. Per il resto la bici è completamente di serie e Silvia utilizza persino i pedali a sgancio senza alcun problema. L'unica particolarità è il casco integrale che Silvia sceglie sui percorsi più impegnativi, per essere maggiormente protetta in caso di cadute. Ci avventuriamo nel single track tra gli alberi, Silvia fa mountain biking vero e puro, senza alcuna concessione: salite, discese, guadi, affronta tutto con determinazione e se cade poco male: si rialza e rimonta in sella, o al massimo spinge la bici. Già, perché l'unico limite della sua protesi attuale è quello di non permetterle di fare forza sul manubrio, limitandola quindi nelle salite più ripide o nei tratti più tecnici dove sarebbe necessario alzare l'anteriore.

Il giro prosegue tra strade di campagna e tratti di asfalto, con Silvia che di tanto in tanto appoggia la protesi sul manubrio per riposare la spalla. Su



**A sinistra le due nuove full suspension i suoi la 8XC e che a sinistra la full 9XC tubi, a sinistra la full 9XC**



una decisione difficile e dolorosa, l'amputazione. «Ma non sento di aver perso qualcosa», dice mentre

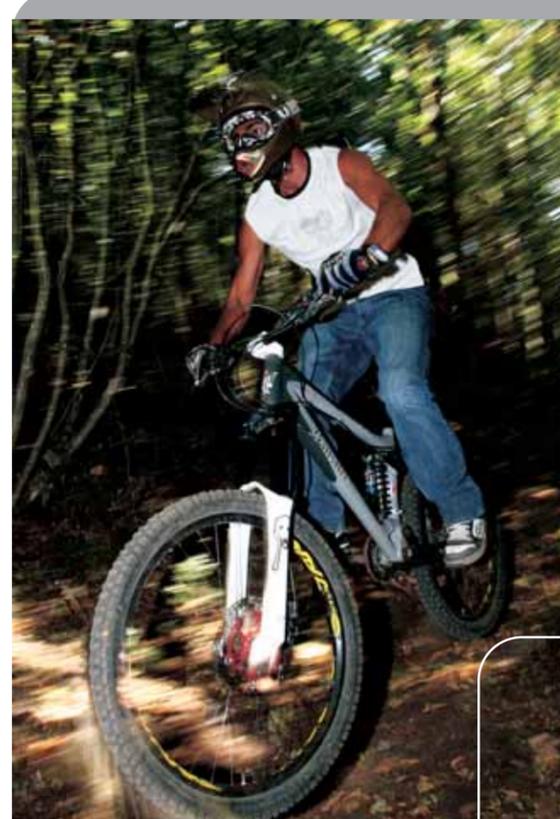
cucina il pranzo, una volta rientrati dal giro. «Piuttosto, ho acquistato una prospettiva completamente nuova sulla mia vita e su ciò che volevo fare. Innanzitutto sono stata fortunata a sopravvivere a un incidente del genere: una volta capito che ero viva, non mi sono posta problemi, avrei continuato a fare ciò che avevo sempre fatto. È stato mio padre a insegnarmi a ragionare così: era pilota di elicotteri durante la guerra

allenando per una gara di triathlon quando un'auto l'ha agganciata dal lato sinistro a 100 all'ora, sollevandola e scaraventandola in un fosso dieci metri più in basso. Recisi tutti i nervi della spalla sinistra, il braccio completamente privo di



strada è difficile starle dietro: scopriremo poi che Silvia ha anche una bici da corsa strada modificata allo stesso modo. Ed è stato proprio un incidente in sella a una bici da corsa, nel 1993, a cambiare la sua vita. All'epoca viveva in Germania, si stava

vita. Per due anni Silvia ha vissuto in questo modo, ma il disagio provocato da quell'arto che non poteva più controllare, ma anche la malignità della gente che non si spiegava come mai non potesse muovere il braccio, la costrinsero ad

**SILVIA**

**A sinistra le due nuove full suspension FR la 8XC e i suoi la 8XC e che a**



del Vietnam e per due volte è stato abbattuto dietro le linee nemiche e poi recuperato. Mi ha sempre detto che quando prima di tutto devi pensare a rimanere vivo, tutto il resto è secondario». Fino al 2005 Silvia è rimasta lontana dalle bici, dedicandosi alla sua carriera di ricercatrice e docente universitaria nel campo della comunicazione. Ma è stato proprio in quell'estate, dopo essersi trasferita a Roma, che qualcosa le ha fatto capire che aveva bisogno di tornare in bici per rimettersi in forma e recuperare i postumi dell'incidente, che interessavano soprattutto la parte sinistra del suo corpo. Così, grazie all'aiuto di Gunter Haritz, ex medaglia d'oro di ciclismo su pista alle Olimpiadi di Monaco 1972, Silvia ha potuto allestire due bici su misura per le sue esigenze, una mtb e una specialissima. I video dei primi test della protesi ideata da Silvia e Gunther fanno comprendere l'inventiva e la forza di volontà necessarie a farla tornare in bici: la protesi è stata infatti sottoposta a un continuo processo di miglioramento,

camminato. In realtà, oltre a camminare va in bici, in barca a vela, ha fatto snowboard, motocross e corso in pista con le moto. I suoi genitori, con tenacia e coraggio, non si sono mai arresi e Alessandro, dall'età di 25 giorni fino ai 17 anni di vita, è stato sottoposto a una serie infinita di interventi chirurgici, ingessature correttive e cicli di fisioterapia. Il solo sentire i suoi racconti fa rabbrivire: mesi e mesi di ingessature, pezzi di ossa modificati per correggerne la posizione, ricoveri infiniti e terapie dolorosissime hanno segnato la sua vita fino ai 18 anni. Alessandro non si è mai perso d'animo e ha sempre cercato di vivere in modo positivo e, per quanto

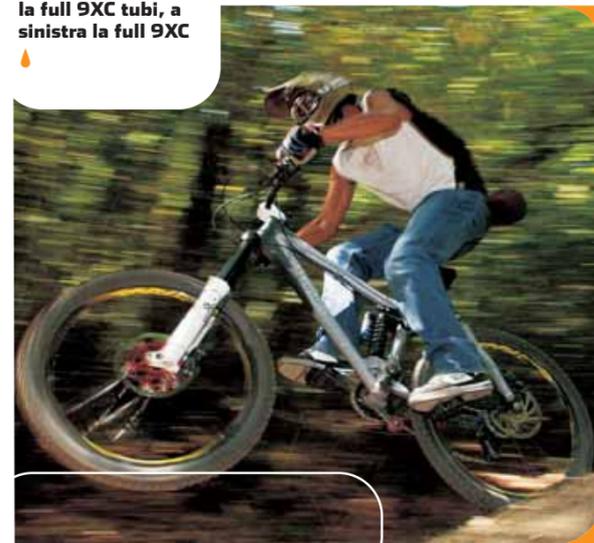
arrivando a utilizzare materiali e tecnologie di derivazione aeronautica per contenere il peso e garantire l'affidabilità. Ad oggi ne sono state costruite quattro, l'ultima delle quali andrà ad equipaggiare una bici da freeride e downhill che Silvia si sta facendo allestire per misurarsi anche in questa disciplina.

**ALESSANDRO**

Se la vita di Silvia è cambiata in un momento, quella di Alessandro è stata molto diversa. 31 anni, nato con una rara malformazione degli arti inferiori, teoricamente

Alessandro non dovrebbe aver mai camminato. In realtà, oltre a camminare va in bici, in barca a vela, ha fatto snowboard, motocross e corso in pista con le moto. I suoi genitori, con tenacia e coraggio, non si sono mai arresi e Alessandro, dall'età di 25 giorni fino ai 17 anni di vita, è stato sottoposto a una serie infinita di interventi chirurgici, ingessature correttive e cicli di fisioterapia. Il solo sentire i suoi racconti fa rabbrivire: mesi e mesi di ingessature, pezzi di ossa modificati per correggerne la posizione, ricoveri infiniti e terapie dolorosissime hanno segnato la sua vita fino ai 18 anni. Alessandro non si è mai perso d'animo e ha sempre cercato di vivere in modo positivo e, per quanto

**A sinistra le due nuove full suspension i suoi la 8XC e che a sinistra la full 9XC tubi, a sinistra la full 9XC**

**ALESSANDRO**

possibile, normale, cercando qualsiasi occasione per muoversi e fare sport. Due anni fa, poi, su consiglio del medico, ha comprato la prima mountain bike: una folgorazione. Le prime pedalate e poi la scoperta del freeride. Trova un gruppo di amici con la stessa passione e poco dopo arriva la prima bici seria: in poco più di un anno Alessandro, Santre per gli amici, ha fatto progressi incredibili e ora affronta con sicurezza qualsiasi percorso. Ha partecipato anche ad alcune gare di DH del circuito regionale umbro, con buoni piazzamenti nella categoria freeride. Eppure, i risultati dell'ultima visita medica parlano chiaro: «Possibilità di stare in piedi: minima. Possibilità di rimanere seduto: limitata». Ma allora come fa Santre ad andare in bici? La risposta è molto semplice, e la dà egli stesso: «Molto spesso le gambe mi fanno male anche stando



silvia · alessandro · roberto

**HANDICAP?  
SÌ, PERCHÉ**

fare qualcosa lo faccio, senza farmi problemi sulle conseguenze. L'importante è poter sfruttare al massimo ogni momento della mia vita». È evidente che quando anche le cose più semplici diventano una sfida, tutto assume un aspetto diverso. Come per Silvia, anche per Santre andare in bici non è una cosa eccezionale, è qualcosa che amano e che vogliono fare, senza porsi grandi problemi. Ai nostri occhi la loro può sembrare un'impresa ai limiti dell'impossibile (e forse lo è), ma per loro è semplicemente una parte integrante della propria vita.

**ROBERTO**

La storia di Roberto è molto diversa da quelle di Silvia e Santre, ma non meno interessante. Non udente dall'età di sei anni, Roberto è sempre stato uno sportivo e ha sempre voluto misurarsi direttamente con tutti gli altri ragazzi, udenti e non, senza distinzioni. Inserito in una squadra agonistica giovanile di sci, ha sofferto quando gli hanno offerto di partecipare ai campionati italiani per non udenti (che poi ha vinto per ben due volte); ecco perché lo skateboard prima, e la mountain bike e bmx poi, gli hanno offerto una grande opportunità, quella di poter vivere uno sport più libero, senza tanti vincoli di federazioni, regolamenti e differenziazioni. Dopo aver praticato skateboard ad alti livelli per molti anni una pausa, e poi la scoperta delle due ruote. Prima con la mountain bike: qualche uscita freeride, ma la vera passione diventa lo street, e arriva la prima bmx. Un modo di andare in bici molto simile allo skate, fatto di rampe e trick, che per Roberto, a 30 anni suonati, è una vera rivelazione. Pur dovendosi dividere tra il lavoro e le sue altre passioni Roberto si allena con costanza e i risultati si vedono, mentre gira nello skatepark "The Spot" di Ostia, uno dei più belli d'Italia. La sua condizione lo ostacola in qualche modo? Poco e niente. In uno sport come la bmx, dove quello che conta è soprattutto l'equilibrio e la coordinazione, l'essere non udenti non comporta grandi problemi. Nemmeno per capirsi con gli altri rider: basta un gesto, un cenno d'intesa, e si è subito parte del gruppo.

**DOPPIO HANDICAP**

Tutti e tre i protagonisti delle nostre storie hanno qualcosa in comune: ciascuno di loro ci ha spiegato, a suo modo, che essere disabili nel nostro Paese vuole dire avere un doppio handicap. Il primo è quello fisico, che comunque comporta



ROBERTO

A sinistra  
le due nuove full  
suspension FR la  
BXC e i suoi la BXC e  
che a sinistra la full  
9XC tubi,

problemi. Ma il secondo, e forse il più grave, è quello sociale, provocato dall'atteggiamento della gente che non sa (o non vuole) convivere con chi ha un problema. È anche per questo che Silvia, Alessandro e Roberto hanno deciso di andare in bici: è un modo di dimostrare a tutti che per loro qualsiasi è cosa è possibile. Anzi, probabilmente fanno molto più di tante altre persone che preferiscono starsene a casa, con mille scuse per non muoversi mai. Purtroppo, però, la loro voglia di fare è spesso fonte di equivoci o addirittura problemi: Alessandro ha raccontato che spesso i vigili urbani lo fermano e non comprendono come possa avere il contrassegno "invalidi" per l'automobile, quasi accusandolo di essere un "falso invalido". Anche Silvia ha la sua bella dose di disavventure, accadute soprattutto in Italia: il fatto di essere donna e disabile è stato spesso un vero e proprio problema, non riusciva a farsi da trattare da persona normale e doveva lottare tra il pietismo e l'indifferenza. —

semplicemente fermo. Dopo tutta la sofferenza, dopo aver passato i primi 17 anni della mia vita camminando solo per quattro mesi l'anno, non mi spaventa più nulla. Non mi spaventa il dolore, non mi spaventa la fatica, non ho paura di farmi male. Se so che posso